

COSE CHE SI DEVONO
SAPERE



Monica Romano nei locali dell'Arcigay di Milano. Nel tempo libero fa volontariato per l'associazione **Crisalide**.

MI CHIAMO MONICA, SONO TRANS E NON FACCI MARCHETTE

«Qualcuno pensa che siamo tutte prostitute. **Errore. Io mi sto laureando e nel frattempo lavoro nei call center. Come qualsiasi precaria di 30 anni...**»

di Nicola Assetta
Foto di Fabrizio Marchesi/A

Capelli biondi lunghi fino alle spalle, occhi grandi con un'ombra di trucco e una piccola, discreta collana d'oro da cui pende una mezzaluna, a 28 anni Monica Romano (che vive già da dieci anni come donna) ha ricevuto il regalo più bello: la sua nuova carta di identità. Seduta al tavolino di un bar sceglie le parole con cura, soprattutto quando parla di sé. Si sente una donna da sempre e adesso lo è anche all'anagrafe: «Ora finalmente sono una transgender dichiarata, visibile e diurna...». Diurna? «Nel senso che vivo e lavoro e mi muovo alla luce del sole, ho un lavoro, una famiglia, le mie aspirazioni e, soprattutto, non mi prostituisco». Monica rimette il documento nella borsa ed elenca, con straordinaria memoria, tutti gli ultimi episodi di cronaca in cui le transessuali sono state dipinte come vergogne o



Tre ritratti di Monica Romano, 28 anni, transessuale. Studia **Scienze politiche**.

fenomeni da baraccone: "Politici e trans", "Se il vip va a trans", "In crociera con coca, politico e trans", "Una trans in Transatlantico..." e così via. «Transessuale uguale prostituta è un sillogismo superficiale, stupido e fuori dal tempo. Quello che mi fa più male è che lo stereotipo viene diffuso prima di tutto da voi giornalisti, che dovrete invece informare, sensibilizzare, educare». Scorrendo velocemente i titoli degli ultimi mesi, è difficile darle torto. «Come immagina si possa sentire una persona transessuale leggendo quei titoli? Glielo dico io: per l'ennesima volta umiliata e offesa. E questo non vale solo per me, ma per migliaia di transessuali e transgender italiane continuamente denigrate e trattate come appestate. Siamo cittadini e cittadine come tutti: meritiamo più rispetto». Suo padre, siciliano, è infermiere

caposala, la madre casalinga. Una famiglia umile, generosa, capace di trasmettere ai figli una grande lezione di vita. «Mi hanno accettata per quello che sono. Non importa se figlio, figlia o qualcos'altro. Mi vogliono bene e mi hanno sostenuta, con tutti i miei pregi e i miei difetti». Ha avuto fortuna. «La felicità dipende da chi ti circonda, dalla famiglia in cui nasci, ma anche dalla forza e dalla determinazione che riesci a trovare dentro di te. La domanda che mi si rivolge più spesso è: "Quando ti sei resa conto?". Ma non ha senso. Perché, in realtà, la consapevolezza comincia da quando sei bambina e cresce con te. Il vero problema non è capire chi sei e che cosa vuoi: quello è chiaro fin dal principio. Il problema semmai è che, crescendo, la società non ti offre un solo modello al quale ispirarti e dal quale trarre forza. Guardiamoci

COSE CHE SI DEVONO SAPERE



Sopra: **Monica Romano** (con gli occhiali scuri) durante una **manifestazione** per il diritto al lavoro.



Qui sopra: **Monica Romano** negli uffici della sede milanese dell'**Arcigay**.

intorno: questo mondo non offre alternative. O sei maschio, o sei femmina, oppure non sei niente». La mattina Monica la dedica all'università, facoltà di Scienze politiche. Nel pomeriggio è una pedina nel mondo del precariato. Il lavoro nei call center sarà uno stress ma ha almeno un vantaggio: «Al telefono il cliente non ti vede e i datori di lavoro si sentono rassicurati da questo». Poi c'è l'impegno nel volontariato: Monica è fondatrice della sede milanese dell'associazione "Crisalide Azione-Trans Onlus" (www.crisalide-azionetrans.it), per aiutare chi ha problemi di identità sessuale a trovare risposte, soprattutto a proposito di diritti civili. «Molti credono che la transessualità sia una condizione clandestina. Invece non lo è affatto. C'è una legge, la "164" del 1982, che prevede il percorso da seguire per cambiare sesso. Peccato che non esista un'altra legge, altrettanto importante, che prevenga e punisca in modo specifico le discriminazioni delle persone transessuali».

Lo spazio di "tolleranza" è sempre più stretto, un campo disseminato di ostacoli e insidie, per non dire dei tanti che ogni tanto si affacciano in tv o sui giornali a dire la loro sul mondo transgender. Un mondo che purtroppo, però, molti non conoscono.

«Ogni volta che senti discutere di transessualità è sempre in tono ironico, volgare, sfrontato. C'è addirittura chi pensa che "fare la trans" sia un mestiere! Ma è solo uno stupido equivoco. La transessuale non necessariamente si prostituisce. La sua condizione non ha nulla a che vedere con il sesso o i gusti sessuali e, soprattutto, lei è una persona che ha diritto alla propria dignità». Gli esperti hanno coniato un termine scientifico, "disforia di genere", cioè "disagio di genere", che a Monica non piace. Lei ama le parole semplici, i concetti che tutti capiscono.

«La nostra condizione è stata per tanto tempo catalogata tra le malattie psichiatriche, come è accaduto per l'omosessualità. Oggi invece si fa sempre più concreta la possibilità che anche transessualità e transgenderismo siano considerati semplici modi di essere, varianti naturali dell'espressività umana. Noi ci definiamo "persone T*". Cioè individui che sentono come irrinunciabile l'esigenza di adeguare corpo e "identità sociale" all'anima».

L'adeguamento, però, oggi è ancora molto difficile in Italia, fra perizie psichiatriche e autorizzazioni di tribunali. «Non abbiamo il diritto di autodeterminarci. Senza l'autorizzazione di un



Sopra: Monica Romano a un sit-in per i diritti delle persone transessuali. «Serve una legge contro le discriminazioni».



Qui sopra: Monica Romano al lavoro nella sede dell'associazione Crisalide.

giudice e di uno psichiatra, spesso incompetenti in materia, non possiamo decidere del nostro corpo. È vergognoso. Eppure solo dopo aver ottenuto questo "lasciapassare" - che non è affatto scontato - si può iniziare la terapia ormonale che trasformerà il corpo secondo i propri desideri».

Il percorso può concludersi con la "riassegnazione" del sesso. Cioè un intervento chirurgico sugli organi genitali.

«Ma è un'opzione che qualcuno sceglie, altri no. Una decisione intima e privatissima, sempre sofferta. Soprattutto perché non farla vuol dire rinunciare alle tutele previste dalla legge, che consente il cambio di identità anagrafica solo a chi si è fatto operare definitivamente».

Per Monica è proprio questo il passaggio più drammatico: «Senza intervento chirurgico, non c'è neanche la nuova carta d'identità. Ma la decisione di andare fino in fondo può arrivare dopo anni e anni di riflessioni e di sofferenze. Nel frattempo, chi sei? I tuoi documenti rispecchiano un'identità che non ti rappresenta, che non ti corrisponde. Chi decide di non operarsi resta nel limbo in eterno...».

Per le creature del "limbo" niente è facile. Meno che mai trovare lavoro. «Immaginate una ragazza qualsiasi, che si presenti a un colloquio con un documento maschile, o viceversa. Il rifiuto - e i sorrisetti - sono scontati nella stragrande maggioranza dei casi. E per chi non ha altra scelta, il marciapiede è un ripiego sofferto e obbligato, seppur di passaggio».

«Sai quante amiche e conoscenti si sono ritrovate a fare marchette perché non potevano fare nient'altro?». Non di scelte si tratta: ma di cronica assenza di alternative.

Ecco perché la rivendicazione è sempre la stessa: dignità. «Il nostro stile di vita non è un capriccio né un vizio, ma nasce da un'esigenza naturale, da qualcosa che fa profondamente parte di te. Se la gente sapesse quanto dolore costa la ricerca della nostra felicità, non ci sarebbe così ostile».

A giugno Monica darà il suo contributo alla battaglia affrontando in prima persona un appuntamento importante: quello con la sua commissione di laurea. La sua tesi è sulle discriminazioni nei confronti dei transessuali. Un lavoro da pionieri: in nessuna biblioteca d'Italia ha trovato una bibliografia in materia.